



Il direttore risponde

Caro Direttore, c'è stato un tempo, nella storia della nostra Chiesa, in cui si è constatato l'allontanamento dei fedeli dal sacramento della Riconciliazione. «I confessionali sono vuoti», dichiaravano allarmati e pressati dallo scontro sacerdotale e vescovi da tutta l'Italia! Forse era il segno dei tempi. Tutto era cambiato – il terrore della guerra, gli stenti e la povertà – erano diventati ormai un ricordo legato solo al passato, qualcosa che le nuove generazioni studiavano nei libri di storia senza, di fatto, averne mai fatto esperienza. E forse anche la fede venne in qualche modo trascurata. Si pensò allora di ricominciare a promuovere «Evangelizzazione e sacramenti» e a rilanciare la catechesi. Tutto questo contribuì, probabilmente, al riavvicinamento dei fedeli alla pratica della confessione e ridisegnò il tipo di presenza pastorale delle parrocchie. Anche oggi, però, sembra che molti

Il senso del peccato che libera da quello di colpa

confessionali rimangono «vuoti». Devo confidarle, caro direttore, con grande tristezza, la difficoltà di rintracciare «facilmente» un sacerdote per celebrare il sacramento della Riconciliazione. Molti sacerdoti sembrano diventati «spiritual-manager»; li trovi dappertutto, talvolta fuori dal loro territorio parrocchiale, ma soprattutto lontani dal confessionale, luogo indispensabile per la nostra salvezza. Fa riflettere il fatto che nel 1827 la fama di santità di Giovanni Maria Vianney fosse tale da portare nel piccolo paesino di Ars la media di trentamila fedeli all'anno (quasi centomila negli ultimi anni di vita del Santo Curato). Il «martirio del confessionale», probabilmente è questa la principale attività missionaria svolta da questo grande Santo che Papa Ratzinger ci ha invitato a contemplare in occasione dell'Anno Sacerdotale. Aiutiamo i nostri sacerdoti a non dimenticare l'importanza di questo grande sacramento, che ha a che fare con il mistero della misericordia di Dio.

Michelangelo Nasca
Palermo

Lascio ai sociologi della religione analizzare e commentare l'andamento della pratica della Confessione, con i problemi di cui oggi risente. La sua riflessione, caro Nasca, della quale condivido l'auspicio fondamentale, mi offre però lo spunto per richiamare la preziosa riflessione sull'argomento svolta dal Papa poco più di un anno fa, nel discorso rivolto ai partecipanti al corso annuale promosso dalla Penitenzieria Apostolica (il 7 marzo 2008). Innanzitutto la

sottolineatura della necessità di «formare rettamente la coscienza dei credenti perché (...) nella misura in cui si perde il senso del peccato, aumentano purtroppo i sensi di colpa, che si vorrebbero eliminare con insufficienti rimedi palliativi». Ciascuno può verificare la profonda verità di questa constatazione del Pontefice. Il prete so «superamento» del senso del peccato ha come corrispettivo un dilagare delle patologie psicologiche che talvolta approdano a esiti tragici. Il senso autentico del peccato, lungi dallo sprofondare nel buio interiore, nell'affanno angoscioso va di pari passo con la certezza della misericordia divina. Sottolineava il Papa: «Qualsiasi peccato si sia commesso, se lo si riconosce umilmente e ci si

accosta fiduciosi al sacerdote confessore, si sperimenta sempre la gioia pacificatrice del perdono di Dio». Ma va altresì ricordato che il sacramento non cancella solo i peccati, ma è orientato a plasmare al bene la vita e il Papa segnala infatti «il legame stretto che esiste tra il sacramento della Riconciliazione e un'esistenza orientata decisamente alla conversione. Occorre che tra la pratica del sacramento della Confessione e una vita tesa a seguire sinceramente il Cristo si instauri una sorta di «circolo virtuoso» inarrestabile, nel quale la grazia del Sacramento sostenga ed alimenti l'impegno ad essere fedeli discepoli del Signore». Ecco che la distensione delle giornate di ferie, per molti ancora in corso, possono essere l'occasione propizia per riconsiderare anche l'atteggiamento verso questo sacramento.



a voi la parola

L'IGNAVIA DI FRONTE ALLE TRAGEDIE UMANE

Caro Direttore, sono da anni impegnato come docente universitario nell'educazione all'accoglienza e al confronto con tutte le culture e nella diffusione di una mentalità antirazzista; inoltre da sempre mi occupo di Shoah. Ho letto il vostro editoriale del 21 agosto nel quale richiamate alla mente dei lettori l'ignavia dei governi e delle popolazioni civili durante la deportazione degli ebrei e la confrontate con l'attuale situazione dei migranti e delle loro morti tragiche. Con la presente voglio solo esprimervi i miei più vivi complimenti per il coraggio dimostrato in questi tempi di tragiche complicità. Con dieci prese di posizione quotidiane come la vostra, inizierebbero a cambiare le cose. Intanto grazie a voi c'è l'esempio di qualcuno che osa non tacere. Grazie!
prof. Raffaele Mantegazza
Università degli Studi Milano Bicocca

to; abbiamo aderito al prete della speranza per dare sollievo ai nuclei che la crisi ha messo in grande difficoltà; da anni sosteniamo la reinclusione sociale di persone – spesso capifamiglia – che si trovano in difficoltà attraverso il microcredito e insieme ai nostri soci storici quali Acli e Caritas stiamo lavorando alla costituzione di un'agenzia nazionale per il microcredito. Ogni volta che sosteniamo economicamente una cooperativa sociale o un'associazione, ci piace pensare di essere al fianco di quelle famiglie che hanno in casa una persona fragile – che sia un bambino piccolo, un anziano o un disabile – e che nei servizi insostituibili garantiti dal terzo settore trovano un appoggio prezioso per riuscire a portare avanti, spesso con gioia, un percorso di vita complesso ma ricco. Come i nostri soci ben sanno, il dibattito su come migliorare l'operato della nostra banca da noi è sempre aperto e benvenuto: l'importante è partire da un riconoscimento di ciò che già abbiamo costruito, nella consapevolezza che dobbiamo tendere a fare di più e meglio.

Fabio Salvato
presidente
Banca Popolare Etica

SENTENZA TAR SU IRC: FRUTTO DI PREGIUDIZIO

Caro Direttore, i giudici del Tar del Lazio l'hanno combinata grossa emettendo una sentenza contro gli insegnanti di religione che non c'entra nulla con quanto questi insegnano. È un esempio preoccupante di come si possa condannare non in forza della legge, ma del pregiudizio! Infatti la sentenza si basa su una sola idea, quella dell'ora di religione come ora di catechismo, e da questo si deduce l'impossibilità che la fede di una persona concorra alla valutazione scolastica. Se così fosse, i giudici del Tar del Lazio avrebbero ragione e non solo dovrebbero escludere gli insegnanti di religione dagli scrutini, ma dovrebbero chiedere la soppressione della stessa ora di religione. Ma l'ora di religione non è un'ora di catechismo; il suo obiettivo è l'insegnamento dei contenuti

essenziali del cristianesimo allo scopo di aiutare chi se ne avvale a comprendere la storia e la cultura del nostro Paese, profondamente intrise di cristianesimo. Ho l'impressione che i giudici del Tar abbiano condannato gli insegnanti senza «andare a vedere» cosa questi fanno. Che ci siano dei giudici che operano in questo modo è grave, non solo per gli insegnanti di religione, ma per tutti, perché significa che l'arbitrio ideologico è diventato criterio di giustizia.

Gianni Mereghetti
Abbategrasso (Mi)

NESSUNA OMBRA SU EDITH STEIN

Caro Direttore, ho letto le recenti dichiarazioni di Elia Ricchetti, il rabbino capo di Venezia, e vorrei soffermarmi su un'affermazione: «Quella di Massimiliano Kolbe è una figura magnifica, la figura di Edith Stein è invece più problematica in quanto non viene uccisa perché convertita al cristianesimo, ma perché ebrea. D'altro canto, dal punto di vista ebraico, con la sua conversione al cristianesimo non è che la Stein abbia dato prova di particolare attaccamento al suo popolo». Mi dispiace che i pregiudizi precludano al signor Ricchetti di conoscere la figura di una splendida donna ebrea che a un certo punto della sua vita ha incontrato Cristo. Il rifiuto a considerare Edith Stein, il suo pensiero, il suo cammino, gli hanno impedito la scoperta di bellissime pagine in cui si legge: «Non potete immaginare che cosa significhi per me essere figlia del popolo eletto, e appartenere a Cristo non soltanto spiritualmente, ma nella parentela di sangue», oppure, «da gioventù, che è educata dalla più tenera età all'odio razziale, si vede privata dell'opportunità di conoscerli (Gli ebrei). Dinanzi ad essa, noi che siamo cresciuti nel giudaismo, abbiamo il dovere di dar testimo-

nianza». E la lettera al Papa che scrisse nel 1933, sottolineando che «il mio popolo ed io stessa andiamo incontro allo sterminio»? Non avrebbe dato prova di un particolare attaccamento al suo popolo? È stata uccisa come ebrea e anche come cattolica convertita, per reazione alla protesta dei vescovi olandesi contro lo sterminio degli ebrei. Ecco, credo che «il punto di vista ebraico» debba essere piuttosto quello di insegnare a tutti un profondo rispetto per ognuna delle vittime della camera a gas e dei forni crematori. Di fronte a ciascuna di quelle vittime dell'odio e della crudeltà nazista si prova sgomento, dolore e un profondo, affettuoso, rispetto. Un'ultima cosa, se posso. Leggo «i nazisti erano cristiani». Una cosa è dirsi cristiani, una cosa è esserlo: chi crede in Cristo non uccide il prossimo, né per culto della razza, né per un credo religioso, né in nome della scienza. Chi crede in Dio s'abbandona a Lui, non si sostituisce a Lui. Se qualcuno non l'ha capito ancora, era questo il senso del discorso del Papa.

Stefania De Bonis

VALLI DEL CUNEESE: TANTE FONTI D'ACQUA

Caro Direttore, comprendo che al di là del confine tutto sia meglio, ma che il signor Crivulli (Avvenire, lettera del 29 luglio) non si sia accorto di Chianale o di Casteldelfino e della perfetta valle che di là si diparte (Valle di Bellino), che mostrando un presepio di frazioni ricche d'architettura



L'OROLOGIO DA GIARDINO
Kiev (Ucraina): ecco l'orologio di fiori creato dai giardinieri della città (Reuters)

dove, in un recente viaggio ad Ars, mancando di fontanelle in vista abbiamo dovuto pagare un litro e mezzo d'acqua in bottiglia di plastica ben 4 euro. Se una «bottiglietta» in Italia praticasse un prezzo simile, finirebbe sui giornali. Le assicuro che alpeggiando in zona, dove puntualmente arriva il vostro giornale, provverò ad andare in loco a visionare questi strabilianti rubinetti pubblici, auspicando che il loro prodotto sia veramente eccezionale; in tal caso le riscriverò chiedendo venia e dichiarandomi vinto nell'en-

simia battaglia con la Francia. Nel frattempo confermo il consiglio di visitare con calma e ammirata attenzione le Valli Provenzali del Cuneese, dove in qualsiasi frazione, pur sperduta e abbandonata, è impossibile non trovare un manufatto in pietra che usato da lavatoio, abbeveratoio o semplice terminale di rivo, fa bella mostra di sé e offre ristoro a chiunque passi di là.

Antonietta Buora
Paolo Castelli
Milano

ANCORA UNA LEGGE SALVA-MANAGER?

Caro Direttore, il governo l'ha mimetizzata, ma il comma 3 bis dell'art 18, inserito nel Decreto Legislativo 106/09 (decreto correttivo al Dlgs 81/08), contiene la nuova norma salva manager che non è stata quindi cancellata, ma semplicemente riscritta:

«All'articolo 18, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente: "3-bis. Il datore di lavoro e i dirigenti sono tenuti altresì a vigilare in ordine all'adempiimento degli obblighi di cui agli articoli 19, 20, 22, 23, 24 e 25, ferma restando l'esclusiva responsabilità dei soggetti obbligati ai sensi dei medesimi articoli qualora la mancata attuazione dei predetti obblighi sia addebitabile unicamente agli stessi e non sia riscontrabile un difetto di vigilanza del datore di lavoro e dei dirigenti». La nuova norma non è sfacciatata come la precedente, ma da spazio a manovre e cavilli a favore dei manager. Questa materia non aveva bisogno di regolazione. Gli art 19, 20, 22, 23, 24 e 25 fanno riferimento agli obblighi di preposti, lavoratori, progettisti, fabbricanti e fornitori, installatori e medici competenti.

Marco Bazzoni



LA CONOSCENZA È SEMPRE UN AVVENIMENTO

23 - 29 AGOSTO 2009
Rimini Fiera - ingresso libero
www.meetingrimini.org



lupus in pagina

Rosso Malpelo
di Gianni Gemari



Notizia a due facce: la seconda da schiaffi

Stessa notizia ieri in pagina, ma due facce. Sul "Giornale" lancio in prima: «Inedito. Il Papa: ecco come dev'essere la messa... Tradizionalisti e progressisti facciano un passo indietro». A p. 24 la lettera del 2003 in cui Ratzinger per la liturgia rifiutava «i dualismi semplicistici», sia della «rottura» che del ritorno alla sola Messa tridentina in latino. Nel futuro scriveva – sarà necessario «un solo rito romano», insieme tradizione dell'antico rito e traduzione innovatrice per i tempi nuovi. Lì

accanto la lettura di Andrea Torielli – «Un'unica celebrazione che unisca la Chiesa» – con sintesi in questa citazione: «La liturgia trae la sua grandezza da ciò che essa è, non da ciò che noi ne facciamo». Perfetto! E l'altra faccia? Su "Libero" niente in prima – piena delle beghe milionarie degli eredi Agnelli – ma dentro due pagine strillate (32/33) con titolo e testi del tutto stravolgenti. L'autore, Martino Cervo – versatile, che tra l'altro a p. 10 si occupa allegro del «Bucco Sicilia: 2,5 miliardi di debito» – pare offrire qui

un suo «buco» professionale, scrivendo intrepido che la lettera «anticipa la riconciliazione dei lefebviriani», che nel testo Ratzinger neppure nomina. E per Cervo il testo offre persino «l'illuminazione» su «la revoca della scomunica», anche riferendosi alle «posizioni antisemite di Richardson» (sic!), che in realtà si chiama Williamson! Pazza allegria e lettura stravolgente per attribuire al Papa una posizione di parte proprio in quel «dualismo semplicistico» che Egli esplicitamente rifiuta. Un solo dubbio: incompetenza o malafede? Comunque un brutto esempio...



INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.lgs. 196 del 2003, L'informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare del trattamento scrivendo ad Avvenire NLL s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20122 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PUBLICITICQUE
Via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	375,00	562,00
FINANZIARIA/LEGALI/SENTENZE*	335,00	469,00
FINISTRA 1° PAGINA 72x92	2.894,00	3.820,00
FINISTRALEGGORACATOLICA 39x92	1.461,00	2.065,83
EDIZIONE MILCOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

*e-mail: necrologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1; si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva.
Solo necrologie: adesioni € 5,10 a parola + Iva; con croce € 22,00 + Iva; con foto € 42,00 + Iva; (02) L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6270 INTESATO AD "AVVENIRE"